Associazione Italiana di Psicologia Giuridica

AIPG Newsletter

n° 40 Gennaio – Marzo 2010

Consiglio Direttivo
Presidente: *Paolo Capri*
Vice Presidente: *Maddalena Zucconi Galli Fonseca*
Tesoreria: *Anita Lanotte*
Segreteria: *Stefano Mariani*
Consiglieri: *Maria Armezzani, Lucia Chiappinelli, Alessandro Crisi, Fiorella Giusberti, Massimo Saccà, Tommaso Sciascia*

IDEE A CONFRONTO

Riflessioni sull'incontro e sulla valutazione del minore autore di reato.

Editoriale di
Paolo Capri 1

PARERE DELL'ESPERTO

Nelle procedure che riguardano i minori deve essere considerata anche la loro volontà. Chiarimenti alla luce di due importanti decisioni.

di Pompilia Rossi 4

Personalità, emozioni, ansia in un gruppo operativo nel caso di attività di indagine di lotta alla pedofilia.

di Carlo Collarino 6

Recensioni 9

Comunicazioni 11

Convegni 11

Notizie dall'Associazione 12

IDEE A CONFRONTO

RIFLESSIONI SULL'INCONTRO E SULLA VALUTAZIONE DEL MINORE AUTORE DI REATO

di

Paolo Capri

Presidente AIPG
Associazione Italiana
Psicologia Giuridica

Il minore autore di reato, nelle sue accezioni più gravi, investe inevitabilmente molte responsabilità, della società in senso generale, della famiglia, delle figure di riferimento a lui vicine, della stessa persona che agisce uscendo dai confini che il diritto e le regole comuni hanno dato. Ricercare le responsabilità della devianza minorile non è un compito che si può affrontare in poche righe, d'altronde la tematica in senso teorico-generale è stata negli anni ampiamente sviluppata da tanti studiosi, fra tutti in Italia Gaetano De Leo, al quale si rimanda per i vari approfondimenti.
Quello che qui si vuole sottolineare è il collegamento sempre più frequente, nel contesto peritale, fra il concetto di responsabilità e la capacità di intendere e di volere, meno legata alla valutazione della personalità in riferimento a tracce di immaturità psicologica, ma maggiormente o direttamente connessa alla proposizione degli artt. 88 e 89 del codice penale, alla ricerca quindi di un eventuale concetto di infermità su base clinica. La ricerca della eventuale inimputabilità attraverso la clinica nasce anche dall'osservazione che i comportamenti devianti del minore spesso assumono caratteristiche bizzarre, di distacco o legate fortemente alle dipendenze, il che determina nel magistrato la necessità di comprendere meglio non solo la sua personalità – sempre alla base del processo minorile – ma anche le eventuali motivazioni del disturbo che hanno portato all'infermità e le ragioni profonde connesse al reato. Da ciò ne consegue la necessità di comprendere il passaggio dalla psicologia alla psicopatologia, l'importanza di saper cogliere nelle storie raccontate anche il mondo interno, in funzione della risposta ad un quesito e dell'eventuale intervento di cura. Ma anche saper individuare la necessità, per *quel* minorenne, di un altro percorso, di responsabilizzazione di fronte a un fatto-reato, in cui le capacità di in-

tendere e di volere potevano risultare adeguate.

Qui si innesca una nuova considerazione, ovvero l'impossibilità di restringere in categorie semplificate l'Io adolescente, la sua personalità e gli eventuali disturbi psicopatologici.

Non esistono, infatti, categorie di minori, nel senso che le valutazioni che il diritto ci chiede di fornire riguardano sempre *quel* minore, ovvero la sua storia, la sua personalità e, dunque, la sua modalità di agire e reagire alle stimolazioni che il mondo-ambiente fornisce.

Il focus di queste considerazioni non vuole essere il percorso del minore all'interno del processo penale, la possibilità di reintegrarlo nella società o le risposte che il sistema socio-psico-giuridico può dare, ma l'intenzione è quella di affrontare le richieste del diritto, come periti, allorché si è giunti alla fase decisionale del processo, ovvero se *quel* minore era capace di intendere e di volere al momento del reato, con tutto ciò che ne consegue.

E' necessario rifarsi, primariamente, ad una importante sentenza della Corte di Cassazione del 2005 a sezioni unite (8/3/2005 n° 9163) che ribalta il concetto di imputabilità, trasformando la staticità del concetto di *malattia mentale* in un più dinamico concetto di *infermità mentale*, dove l'aspetto transitorio, legato anche allo stato del momento, assume importanza fondamentale. I giudici, infatti, fanno riferimento alla diagnosi dimensionale, dunque alla valutazione del funzionamento dell'Io, piuttosto che alla diagnosi categoriale e nosografia.

Partendo dal presupposto che "*Nessuno può essere punito per un fatto preveduto dalla legge come reato, se, al momento in cui lo ha commesso, non era imputabile. È imputabile chi ha la capacità d'intendere e di volere*" (art. 85 c.p.), i magistrati di Cassazione, nella sentenza citata, affermano che "*Quanto al contenuto della formula normativa dettata dall'art. 85 del codice sostanziale, la capacità di intendere pacificamente si riconosce nella idoneità del soggetto a rendersi conto del valore delle proprie azioni, ad "orientarsi nel mondo esterno secondo una percezione non distorta della realtà", e quindi nella capacità di rendersi conto del significato del proprio comportamento e di valutarne conseguenze e ripercussioni, ovvero di proporsi "una corretta rappresentazione del mondo esterno e della propria condotta" (Cass., Sez. I, n. 13202/1990); mentre la capacità di volere consiste nella idoneità del soggetto medesimo "ad autodeterminarsi, in relazione ai normali impulsi che ne motivano l'azione, in modo coerente ai valori di cui è portatore", "nel potere di controllare gli impulsi ad agire e di determinarsi secondo il motivo che appare più ragionevole o preferibile in base ad una concezione di valore", nella attitudine a gestire "una efficiente regolamentazione della propria, libera autodeterminazione" (Cass., Sez. I, n. 13202/1990, cit.), in sostanza nella capacità di intendere i propri atti (nihil volitum nisi praecognitum), come ancora si esprime la dottrina; la quale pure avverte che, alla stregua della prospettiva scientifica delle moderne scienze sociali, in verità, "una volontà libera, intesa come libertà assoluta di autodeterminazione ai limiti del puro arbitrio, non esiste", dovendo piuttosto la volontà umana definirsi libera, "in una accezione meno pretenziosa e più realistica, nella misura in cui il soggetto non soccomba passivamente agli impulsi psicologici che lo spingono ad agire in un determinato modo, ma riesca ad esercitare poteri di inibizione e di controllo idonei a consentirgli scelte consapevoli tra motivi antagonistici".*

Avere consapevolezza delle proprie azioni e sapere gestire le emozioni e la volontà sono, dunque, passaggi fondamentali per riconoscere la capacità di intendere e di volere di una persona, sia essa adulta, sia minore. Si entra, così, nello spazio di confine fra psicologia e psicopatologia, con la difficoltà di comprendere dove finiscono i confini dell'una e cominciano quelli dell'altra. I tratti di personalità e il funzionamento psichico possono sconfinare nel campo della clinica e, quindi, nel nostro caso coinvolgere direttamente il concetto di imputabilità, sempre in riferimento ad un reato che abbia una diretta conseguenza con lo stato psicopatologico accertato.

A questo proposito, rispetto la complessità di osservare il passaggio da psicologia a psicopatologia, necessario ancora di più nella valutazione di una personalità in formazione e in trasformazione come quella dell'adolescente, Minkowski (Minkowski E.: Trattato di Psicopatologia, Feltrinelli, Milano, 1973) affermava che "*…se per un caso (supposizione del resto gratuita) un editore mi chiedesse di scrivere un manuale di psicologia, sarei imbarazzato, non saprei neppure da che parte cominciare; la situazione sarebbe invece ben diversa se si trattasse di un manuale di psicopatologia. Nel dire questo…avevo in mente non tanto la circostanza che la mia professione mi mette in contatto quotidiano con manifestazioni psicopatologiche, quanto piuttosto una difficoltà legata allo stesso carattere del fatto psicologico in confronto con il fatto psicopatologico. Quest'ultimo si* ***distacca****, si* ***separa,*** *dal flusso della vita assai più del primo; ci si impone, con contorni e rilievo molto più netti, e può quindi essere colto nel vivo assai più facilmente.*

Perciò il punto di partenza, l'oggetto della psicopatologia, sembrano, almeno sul piano immediato, più facili da determinarsi di quelli della psicologia. Questa è probabilmente la ragione per cui sembra che la psicologia ricominci a cercarsi sempre da capo. Con questo non vogliamo dire che la psicopatologia non muti aspetto, non cerchi la propria via; anzi essa partecipa, al pari della psicologia, a quelle correnti sotterranee che percorrono la vita e si esprimono in trasformazioni delle nostre concezioni relative all'essere umano.

In tal modo, psicologia e psicopatologia si ricollegano al pensiero filosofico e si mostrano solidali con esso. Ciò non toglie tuttavia nulla all'immediatezza e al risalto con cui il fatto psicopatologico s'impone, e che, distaccandolo dal flusso in parte inafferrabile della vita e conferendogli quindi un carattere di stabilità, del resto relativa, gli assegnano un posto, vorremmo dire, privilegiato".

Dunque, la complessità di comprendere gli stati psicologici porta ad ampliare l'attenzione verso la clinica, verso la possibilità di riconoscere gli stati alterati da situazioni psicopatologiche anche transitorie, importanti per le valutazioni peritali sul concetto di infermità. Qui, ci si richiama nuovamente alla sentenza citata, allorché i magistrati operano un netto distinguo fra malattia e infermità. Scrivono, infatti: "*Agli albori del '900, sotto l'influenza dell'opera freudiana (e con la scoperta dell'inconscio, di un mondo, cioè, nascosto dentro di noi, "privo di confini fisiologicamente individuabili", attraverso l'esame dei tre livelli della personalità: l'Es, il livello più basso e originario, permanentemente inconscio; l'Io, la parte ampiamente conscia, che obbedisce al principio di realtà; il Super-io, che costituisce la "coscienza sociale" e consente la interiorizzazione dei valori e delle norme sociali), prese a proporsi un diverso paradigma, quello psicologico, per il quale i disturbi mentali rappresentano disarmonie dell'apparato psichico, nelle quali la realtà inconscia prevale sul mondo reale, e nel loro studio vanno individuate le costanti che regolano gli avvenimenti psicologici, valorizzando i fatti interpersonali, di carattere dinamico, piuttosto che quelli biologici, di carattere statico. I disturbi mentali vengono, quindi, ricondotti a "disarmonie dell'apparato psichico in cui le fantasie inconsce raggiungono un tale potere che la realtà psicologica diventa, per il soggetto, più significante della realtà esterna" e, "quando questa realtà inconscia prevale sul mondo reale, si manifesta la malattia mentale". Il concetto di infermità, quindi, si allarga, fino a comprendere non solo le psicosi organiche, ma anche altri disturbi morbosi dell'attività psichica, come le psicopatie, le nevrosi, i disturbi dell'affettività: oggetto dell'indagine, quindi, non è più la persona-corpo, ma la persona-psiche"*.

L'incontro-confronto con l'adolescente, nel contesto peritale, è dunque legato alla possibilità per entrambi di entrare nella relazione che appare *spazio e luogo* fondamentale per conoscere la storia e il percorso di vita, anche se ancora breve, dell'adolescente. La relazione, dunque, diventa centrale pur tutto il percorso del perito, da quello tecnico-metodologico attraverso l'utilizzazione di test psicologici, a quello maggiormente interattivo attraverso i colloqui clinici. Su tutto, però, domina la relazione, all'interno della quale ci viene rappresentata una vita, dei vissuti e delle esperienze umane nel mondo e contro il mondo.

Callieri, in un bellissimo articolo (Callieri B.: *Psicoanalisi e/o analisi narratologica*? Atti del Convegno di Psicologia Giuridica dell'Associa-zione Italiana di Psicologia Giuridica, Roma, 20 aprile 2009, in stampa) sugli aspetti della *narrazione*, analizza come la costruzione della storia dell'altro, *narrata* dall'altro, "*possiede una connessione vivente con altre storie*", ed è "*vedere come gli altri si impiglino nelle loro storie*" che pone le basi alla comprensione dell'altro. Citando Schapp (Schapp W.: Empetrés dans des Histoires. L'Etre de l'Homme et de la Chose, Editions du Cerf, Paris, 1992), "*Il centro di gravità dell'allucinazione non sembra trovarsi altro che nella storia allucinata*", Callieri indica l'avvolgersi dell'allucinato su sé stesso, in cui la storia costruita prende il posto della percezione e quindi della realtà.

Con il minore *psicotico*, dove spesso viene posta la diagnosi di *disturbo schizoaffettivo* nei suoi percorsi istituzionali prima di giungere alla valutazione peritale, il comprendere l'altro nell'avvilupparsi nelle sue storie appare ancora più importante, in quanto l'intensità dei racconti lo porta spesso a chiudersi anche fisicamente in sé stesso, alla ricerca con lo sguardo verso realtà lontane e distanti dalla centralità dell'incontro. Scrive ancora Callieri che "*In tal senso accedere alla dimensione narrativa di una storia è aprire il campo ad un comprendere*", ed è questo che conta nella relazione con l'altro da parte del clinico, sia nella dimensione terapeutica, sia in quella valutativo-peritale.

Entrare nella storia costruita e narrata dall'adolescente *psicopatico*, secondo un'accezione classica della psichiatria, o comunque dell'adolescente con *Disturbi della Condotta e dell'Emotività* (altra diagnosi spesso utilizzata nei percorsi istituzionali di cura), per alcuni aspetti

assume contorni ancora più coinvolgenti nella relazione, in quanto vengono messe in giochi le caratteristiche tipiche della seduzione, della sicurezza di sé, della decisione e della determinazione, laddove soprattutto viene a mancare anche nel vissuto dei racconti il coinvolgimento *sentito* della sofferenza procurata, nella convergenza di reati spesso a connotazione violenta e aggressiva.

Tornando alle considerazioni iniziali, ogni caso dovrebbe essere osservato nella valutazione clinico-peritale rispetto la dimensione umana che il minore possiede e trasmette, non quindi all'interno di categorie, ma valutando ogni situazione per quella che realmente è, ovvero ciascuna diversa dalle altre. Questo approccio è certamente più difficile di altri che fanno riferimento a schemi e classificazioni, in quanto ci costringe ad avere dubbi, a ragionare oltre l'ovvio, avendo davanti uno spazio aperto dove poter cercare le dimensioni dell'*Altro*. D'altronde, come afferma Maria Armezzani (*Tecniche costruttiviste per la diagnosi psicologica*. *Prefazione*. McGraw-Hill, Milano, 2003), stimolando in noi continue riflessioni, *"L'incertezza, il dubbio, la struttura ipotetica è, nel costruttivismo, il modo strutturale della conoscenza umana sull'umano. Non sarà, dunque, inseguendo una sicurezza 'a tutti i costi' che svolgeremo il compito che ci viene richiesto, ma disponendoci metodicamente a comprendere, nel gioco delle prospettive, i significati che emergono e le loro relazioni strutturali*".

Il perito mette in gioco, nella risposta ad un quesito sull'imputabilità, molto di sé, dalle proprie concezioni teoriche, all'*erlebnis*, al modo di *sentire* l'altro diverso da sé, alle tante pressioni esterne anche del sistema-giustizia. Il pericolo sono, però, le posizioni *ideologiche* predeterminate internamente, in cui prevale *sempre* per alcuni la responsabilizzazione del ragazzo, dunque la capacità di intendere e di volere, o al contrario in cui prevale *sempre* per altri l'orientamento verso l'inimputabilità, la non capacità di intendere e di volere, quasi a prescindere, che certamente non vuol dire maggiore comprensione dell'adolescente autore di reato.

I convegni, i seminari, le giornate di studio e di incontro sono, dunque, certamente importanti per un confronto anche fra orientamenti diversi, rispetto la problematica del minore invischiato nel percorso socio-psico-giudiziario, in quanto l'ascolto e la conoscenza di tante e diverse esperienze, come sempre e in qualsiasi contesto, può arricchire le idee e le emozioni.

PARERE DELL'ESPERTO

NELLE PROCEDURE CHE RIGUARDANO I MINORI DEVE ESSERE CONSIDERATA ANCHE LA LORO VOLONTA'. CHIARIMENTI ALLA LUCE DI DUE IMPORTANTI DECISIONI.

di

Pompilia Rossi

Avvocato, Foro di Roma
Esperta in diritto di famiglia
e diritto minorile

Proseguendo nella tematica, sempre più attuale, dell'ascolto del minore nei procedimenti che lo riguardano è opportuno esaminare due recenti decisioni, precisamente il decreto emesso dalla Corte di Appello di Caltanissetta Sezione per i Minorenni nel novembre 2009 e la sentenza emessa dalla Corte di Cassazione a Sezioni Unite nell'ottobre 2009.

Con il provvedimento citato la Corte di Appello di Caltanissetta ha disposto l'affidamento esclusivo di una minorenne al proprio padre, che aveva promosso il giudizio di reclamo fondando tale richiesta nel rilievo che la madre della minore aveva abbandonato la figlia. Quest'ultima, adolescente, veniva sentita alla udienza collegiale e all'esito di tale ascolto veniva emessa la decisione, la cui massima è la seguente:

"Nelle procedure che riguardano il minore, egli ha il diritto, ai sensi della legge n. 77 del 2003, di ratifica ed esecuzione della Convenzione di Strasburgo del 25 gennaio 1996, di essere consultato, nonché di esprimere la propria opinione, restandone informato delle eventuali conseguenze. Ne consegue che il Giudice, ai fini decisionali, dovrà considerarne la volontà, valorizzandola tenuto conto dell'età e delle capacità volitive del fanciullo".

Nei procedimenti che riguardano il minore il Giudice dovrà quindi tenere in adeguata considerazione l'opinione espressa dal minore medesimo, valorizzandone la volontà alla luce dell'età e delle capacità intellettive dimostrate. Tale decisione rappresenta l'applicazione concreta dei principi contenuti nelle convenzioni internazionali, come la Convenzione di Strasburgo (titolarità del minore di far valere i propri interessi nell'ambito del diritto processuale nei giudizi che lo coinvolgono), la Convenzione sui Diritti del Fanciullo di New York, la Carte dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea (i minori possono esprimere liberamente la propria opinione nelle procedure che li riguardano).

La Corte di Appello di Caltanissetta fa espressamente riferimento alla Convenzione di Strasburgo e cita l'art. 3 a previsione del diritto del minore, capace di discernere, di esprimere la propria opinione e di essere consultato, oltre che informato, delle eventuali conseguenze derivanti dalla volontà manifestata o da qualunque decisione.

Mentre nel caso in cui sia autore o vittima di reato, il minore dovrà essere non solo informato ma dovrà essere a lui garantita una adeguata assistenza affettiva e psicologica, nell'ambito dei procedimenti civili che lo riguardano, il minore a volte verrà "sentito", e a volte verrà "ascoltato" in considerazione delle diverse modalità e finalità dell'audizione. Il "sentire" consiste in mera acquisizione di elementi utili al processo, mentre l'"ascolto" andrà riferito alla valorizzazione del pensiero del minore.

Come ben noto, in materia di affidamento della prole, nella precedente normativa, si prevedeva l'audizione dei minori solo ove strettamente necessario, anche in considerazione dell'età; oggi con la novella n. 54 del 2006 (affidamento condiviso) si prevede che il Giudice della separazione o del divorzio, anteriormente alla emanazione dei provvedimenti provvisori ed urgenti, disponga l'audizione del figlio minore che abbia compiuto 12 anni e anche di età inferiore ove capace di discernimento. Si consente, quindi, al Giudice di cogliere dall'ascolto informato le effettive esigenze e volontà del minore, coinvolto suo malgrado nel procedimento di separazione dei genitori, conviventi o coniugati.

Decisiva sull'argomento è anche la pronunzia della Cassazione a Sezioni Unite (n. 22238 del 21 ottobre 2009) che esige l'audizione della prole nei procedimenti attinenti la modifica delle condizioni di affidamento e richiede puntuale motivazione da parte del Magistrato sull'eventuale accertamento di "non discernimento del minore" in caso di mancato ascolto di questo ultimo.

Si legge nella decisione:

"*I minori, che ad avviso di questa Corte non possono considerarsi parti del procedimento, sono stati ritenuti portatori di interessi contrapposti o diversi da quelli dei genitori, in sede di affidamento o di disciplina del diritto di visita del genitore non affidatario e, per tale profilo, qualificate parti in senso sostanziale (v. Corte Costituzionale 30.1.2002 n. 1). Costituisce quindi violazione del principio del contraddittorio e dei principi del giusto processo il mancato ascolto dei minori oggetto di causa, nella quale emergono chiari gli interessi rilevanti dei minori che sono in gioco e avrebbero resa necessaria la loro audizione*".

La sentenza della Corte di Cassazione fa espresso riferimento alla Convenzione di Strasburgo sull'esercizio dei Diritti del Fanciullo del 1996, ratificata in Italia con L. 77/03, che prevede all'art. 6 quale obbligatoria l'audizione dei minori nelle procedure che li riguardano e che ogni decisione relativa ai minori indichi le fonti di informazione da cui sono state tratte le conclusioni contenute nel provvedimento; in tale provvedimento deve tenersi conto della opinione espressa dai minori, previa loro informazione, salvo che l'ascolto o l'audizione siano dannosi per gli interessi specifici dei minori stessi.

In conclusione si può affermare che la giurisprudenza citata ritiene necessaria l'audizione del minore del cui affidamento deve disporsi, salvo che tale ascolto possa essere in contrasto con gli interessi fondamentali del minore medesimo; ritiene altresì la giurisprudenza necessario motivare l'eventuale assenza di discernimento dei minori che possa giustificare l'omesso ascolto dei minori stessi.

La forza innovativa di tale decisione è soprattutto la seguente: la Suprema Corte puntualizza che, qualificandosi i minori come parte "sostanziale" poiché portatori di interessi contrapposti o diversi da quelli dei genitori, il loro mancato ed immotivato ascolto assurgerà a violazione del principio del contraddittorio nonché del giusto processo. Di ciò dovrà tenersi conto poiché tale violazione porterebbe – in applicazione delle norme processuali generali - ad una annullabilità della decisione emessa in mancanza dell'ascolto del minore con precipuo motivo di appello della sentenza.

Sgombrato il campo sulla necessità dell'ascolto del minore, andrà altresì affrontato il problema della valutazione in ordine alla capacità di discernimento o di maturità del minore. E' assente una specifica della terminologia e non resterà che far ricorso ai limiti di età via via richiesti dal legislatore per giungere a considerare sussistente una generica capacità di discernimento già a dodici anni; ciò comunque non impedirà di mettere in opportuna luce anche le opinioni espresse da una prole più giovane pur se con qualche ostacolo interpretativo.

Dal combinato disposto delle due decisioni esaminate, emerge che l'opinione del minore acquista una rilevante valenza processuale nei giudizi che riguardano il minore stesso che mal si concilia con i limiti derivanti dalla mancanza di capacità di agire da parte di un minorenne il quale non potrà svolgere a pieno il ruolo di parte in senso sostanziale di cui parlano entrambe le Corti.

Da qui sorge la inevitabile esigenza di prevedere l'obbligo di nominare al minore un difensore e/o curatore speciale in ogni procedimento che vede coinvolto un interesse del fan-

ciullo contrapposto a quello dei genitori o di chi esercita la potestà: ma su ciò esistono molte resistenze e ad oggi non vediamo operare alcun avvocato del minore e neppure viene nominato un curatore speciale del minore nei giudizi afferenti la potestà genitoriale. Ad oggi la nomina del curatore speciale del minore è prevista, addirittura a pena di nullità, nei procedimenti volti ad accertare lo stato di abbandono del minore e, di conseguenza, di adottabilità mentre non lo è come detto – almeno nella prassi del Tribunale per i Minorenni di Roma – nei procedimenti attinenti la potestà genitoriale (sospensione, revoca, limitazione) allorquando, invece, proprio questi sono i giudizi in cui l'interesse del minore dovrebbe essere salvaguardato con idonea attività processuale svolta da adeguati professionisti del settore.

PERSONALITA', EMOZIONI, ANSIA IN UN GRUPPO OPERATIVO NEL CASO DI ATTIVITA' DI INDAGINE DI LOTTA ALLA PEDOFILIA

di

Carlo Collarino

Psicologo
Sostituto Commissario
della Polizia di Stato

INTRODUZIONE

Nello svolgere la mia attività investigativa e nel corso degli anni di lavoro all'interno della Polizia, sono sempre più diventato consapevole che anche se il mio ruolo "istituzionale" sembra essere lontano dal mondo accademico, è necessario che questa distanza venga colmata attraverso la conoscenza, lo studio ma soprattutto attraverso l'integrazione con discipline quali la psicologia, la criminologia e la psicologia giuridica.

È proprio ciò che in prima persona ho fatto, conseguendo la laurea in Psicologia, diventando socio dell'AIPG e aggiornandomi continuamente con corsi e master specifici. La mia esperienza mi ha insegnato che proprio le conoscenze in ambito psicologico, giuridico e criminologico non solo sono utili, se non indispensabili, nel lavoro sul campo ma permettono una migliore implementazione dei risultati. Il processo di cambiamento politico, economico, sociale e culturale in corso da qualche anno anche in Italia offre una importante occasione per avviare la diffusione, anzitutto all'interno delle istituzioni e degli ambienti scientifici, di una vera e propria cultura della psicologia applicata allo studio del crimine, del diritto e soprattutto di chi lo combatte. Proprio per questo motivo è importante operare anzitutto a livello di formazione degli operatori in quanto la "risorsa umana" è, da sempre, quella più preziosa per un servizio investigativo.

Volendo provare a rendere reale e tangibile questa integrazione, in occasione della mia tesi di laurea ho condotto una ricerca su un gruppo di operatori di Polizia Giudiziaria specializzati nell'attività di contrasto dei reati di pedofilia e abuso sessuale in danno di minori. Attraverso l'analisi di informazioni e indicazioni di carattere emotivo, cognitivo e relazionale, ho tentato di illustrare quali siano i vissuti psicologici di questi operatori cercando di mettere in evidenza alcune delle "problematiche" legate alla tensione e all'impatto psicologico a cui si trovano esposti. Ho illustrato le difficoltà riguardanti gli aspetti critici che l'attività implica, quali: la doppia identità, l'isolamento, difficoltà relazionali all'interno della sfera amicale e familiare derivanti anche dall'obbligo della segretezza e soprattutto la gestione delle emozioni di fronte a comportamenti/reati di così forte impatto emotivo. Questo tipo di studio e analisi può certamente favorire la costruzione di modelli comprensivi di comportamenti di tipo deviante e trasgressivo di norme giuridiche e sociali, soprattutto dal momento che scienze sociali, psicologia e diritto interagiscono in maniera circolare (De Leo, 1995).

IL CAMPIONE

Ho esaminato un campione di 7 operatori specializzati che si occupano di pedofilia e reati sessuali a danno di minori. Vista la difficoltà nell'affrontare il problema della pedofilia è sembrato utile e proficuo soffermarsi sulla raccolta dei vissuti inerenti chi quotidianamente e da anni osserva questo fenomeno anche dall'interno, con lo scopo di combatterlo e dove possibile prevenirlo, e ciò per un duplice ordine di ragioni. Ad un livello perché questi operatori hanno la possibilità di osservare e ascoltare il pedofilo senza nessun tipo di "filtro", cioè nel suo ordinario e quotidiano vivere fatto di un'apparente normalità e di comunicazioni e scambi "autentici" visto che egli non sa di essere osservato o ascoltato; e ad un altro livello perchè, conoscere il reo ci aiuta a conoscere il reato e quindi a costruire migliori modalità e strategie di lotta e di prevenzione.

STRUMENTI PER LA RACCOLTA DATI

Per raccogliere i dati sono stati utilizzati due strumenti: un questionario di autodescrizione semi-strutturato appositamente costruito e il questionario STAI di autovalutazione per l'ansia di Spielberger, Gorsuch e Lushene (1980). In particolare la prima parte del questionario semi-strutturato è costituita da item che permettono di racco-

gliere i dati anagrafici degli operatori e informazioni relative alla condizione lavorativa e di competenza specifica. La seconda parte comprende domande chiuse relative al proprio vissuto nelle varie fasi dell'attività operativa e una domanda aperta circa il momento ritenuto "peggiore". La terza parte indaga lo stato d'animo dell'operatore di fronte all'abusante e di fronte alla vittima. La quarta parte si incentra sulle strategie e le risorse che l'operatore utilizza per far fronte alle difficoltà emotive e sulle eventuali modificazioni che il lavoro può aver apportato rispetto al ruolo e stile educativo e ai timori e preoccupazioni genitoriali. Nell'ultima parte del questionario ho indagato se negli operatori ci fossero modificazioni circa le relazioni interpersonali lavorative effettive, le opinioni e vissuti riguardanti la sessualità.

Offrire la possibilità di indicare liberamente emozioni specifiche mi è sembrato importante in quanto la consapevolezza di sé implica innanzitutto la capacità di riconoscere le proprie emozioni dando loro un nome così da poter esercitare una prima forma di contenimento e di controllo. In secondo luogo la consapevolezza di sé comporta un' autovalutazione accurata delle proprie risorse interiori, delle proprie abilità e dei propri limiti e quindi porta sia alla percezione del proprio valore e delle proprie capacità, sia ad una sana fiducia in se stessi. Tramite l'analisi delle risposte ho cercato di individuare le eventuali ripercussioni psicologiche e difficoltà relazionali ed emotive che un'attività così usurante potesse avere sugli operatori stessi. Dal momento che la complessità che sottende ogni azione umana, e in particolare un'attività così delicata e complessa, è difficilmente traducibile in indicatori univoci o riducibile a codici misurabili e quantificabili numericamente, le frequenze di risposte rilevate dai questionari sono state interpretate in modo da avere un quadro della rappresentazione e del significato in relazione al contesto lavorativo.

L'altro strumento utilizzato è il questionario STAI di autovalutazione per che misura l'ansia come Stato *(forma X1)* e l'ansia come Tratto (*forma X2*). Nella scala dell'ansia di tratto si chiede al soggetto di indicare come generalmente si sente, mentre nella scala dell'ansia di stato si richiede di indicare come si sente in un particolare momento. Per questa ricerca, volendo indagare i vissuti ansiosi legati al momento dello svolgimento di un' operazione, seguendo le indicazioni del manuale relative alla scala Ansia di Stato, le istruzioni sono state modificate chiedendo: "*Legga ciascuna frase e poi contrassegni la risposta che indica come lei si sente DURANTE UN'ATTIVITA' INVESTIGATIVA, cioè nel momento in cui si trova nel pieno dell'operazione*". Entrambe le scale sono composte da 20 items ciascuna. Il punteggio totale è compreso tra un minimo di 20 e un massimo di 80 con un valore soglia predittivo di sintomatologia ansiosa di 40. Secondo un criterio scalare è possibile definire il livello di gravità: da 40 a 50 forma lieve; da 50 a 60 moderata; maggiore di 60 grave. Ovviamente è stato garantito l'anonimato non solo per assicurare l'integrità e la segretezza dell'identità degli operatori, ma anche al fine di favorire una più libera espressione del pensiero e delle opinioni.

RISULTATI

Dai dati raccolti emerge un gruppo di lavoro abbastanza omogeneo composto da 3 maschi e 4 femmine che, pur con un'età anagrafica media giovane (media: 35,85; d.s.:4,37), presenta una esperienza lavorativa considerevole rappresentata da una media di circa 12 anni di servizio (d.s.:6,98) e, nello specifico, una buona media di circa 3 anni in attività inerenti i reati sessuali a danno di minori (d.s = 2,87). 4 soggetti hanno relazioni sentimentali stabili, 2 sono separati e 1 è celibe. 3 soggetti hanno figli.

Tutti i soggetti hanno un buon livello di specializzazione e hanno acquisito competenze specifiche rispetto al fenomeno pedofilia attraverso corsi, documentandosi con pubblicazioni specifiche, partecipando a convegni e consultando esperti. Ciò che è emerso rispetto ai vissuti relativi alle fasi dell'attività investigativa/operativa si caratterizza in tre momenti diversi:

<u>PRIMA</u>: i soggetti hanno vissuti diversi: 2 sogg. rispondono di sentirsi calmi, 2 impazienti, 1 sicuro, 1 preoccupato, 1 euforico.

<u>DURANTE</u>: i vissuti dei soggetti coincidono maggiormente, infatti tutti i soggetti lo ritengono il momento peggiore. Questa è la fase in cui è necessaria la totale sintonia e integrazione di tutte le singole e diverse attività e dove i livelli di allerta e attenzione sono decisamente più alti. È il momento in cui si devono gestire le emozioni di fronte a comportamenti di forte impatto.

<u>DOPO</u>: i vissuti coincidono rispetto al sentirsi soddisfatti.

Una tale differenza può essere spiegata dal fatto che nella fase preparatoria di un'attività investigativa ogni operatore si deve occupare di un compito diverso ed è impegnato ad organizzare e valutare uno specifico aspetto di questa fase come ad esempio l'attività tecnica intercettiva, tecnico-informatica, logistica, di conoscenza del territorio e dei luoghi. Questa iniziale differenza diminuisce nella fase centrale e terminale dell'attività dove è necessario che ci sia proprio un coordi-

namento e una integrazione di tutte i diversi precedenti segmenti.

Dai dati emerge una generale e comprensibile tendenza ad avere reazioni emotive forti di fronte all'abusante e alla vittima. Per ciò che riguarda lo stato d'animo di fronte all'abusante: 5 soggetti si sentono arrabbiati, 1 calmo e 1 con senso di impotenza. Vi è invece una maggiore varietà rispetto allo stato d'animo di fronte alla vittima: 3 soggetti si sentono impotenti, 2 arrabbiati,1 preoccupato e 1 calmo. Per un operatore di Polizia essere in grado di conoscere e gestire i propri sentimenti ed emozioni in determinati contesti si traduce nell'essere capaci di controllarli ed esprimerli in modo appropriato utilizzandoli in maniera efficace e costruttiva senza arrivare a sopprimerli, a soffocarli o addirittura negarli. Ad esempio la rabbia che si prova nei confronti del pedofilo può spaventare ed essere negata o addirittura agita perché percepita come pervasiva e distruttiva. Dargli voce al contrario permette di affrontarla, accettarla e canalizzarla in maniera adeguata.

Per quanto riguarda le emozioni provate di fronte al bambino abusato, gli operatori riportano soprattutto vissuti di frustrazione e senso di impotenza. Infatti il bambino abusato è un bambino che non è stato protetto, non solo da parte della famiglia ma anche da parte dell'intera società e quindi da parte degli stessi operatori di Polizia che hanno il dovere di difendere e proteggere i più deboli. Guardare negli occhi il bambino abusato obbliga a vedere e confrontarsi con la sofferenza, con se stessi, con i propri limiti, le proprie difficoltà, e i propri fallimenti.

Anche se gli operatori presentano un buon livello di consapevolezza di sé e una buona capacità di autocontrollo intesa come capacità di dominare le emozioni e non di reprimerle, non vuol dire che essi non presentano vissuti di disagio e fatica emotiva. Ma ciò che emerge dalla ricerca è che ciò viene affrontato e superato ricorrendo alle risorse personali affettive, relazionali e alla famiglia che evidentemente rappresentano il "luogo emotivo" in cui, dopo aver tollerato stati d'animo forti ed "emozioni distruttive", ognuno può riprendere contatto con vissuti rassicuranti e di appartenenza.

Per quanto riguarda le modificazioni rispetto al ruolo e stile educativo e ai timori e preoccupazioni genitoriali, tutti i soggetti che sono anche genitori esprimono un cambiamento rispetto allo stile educativo e all'aumento delle preoccupazioni nei confronti dei figli. Il contatto con il bambino abusato, infatti, spesso mette in contatto con il proprio bambino "interiore" e con la paura di non riuscire a difendere il proprio bambino "reale" per chi è genitore. Invece nessuno dei soggetti riferisce di aver modificato i proprio rapporti interpersonali da quando svolge questa attività; e 4 soggetti indicano dei cambiamenti in senso positivo nella loro vita affettiva.

Riguardo la vita sessuale nessun soggetto sente di aver avuto modificazioni. Tuttavia, seppure le abitudini sessuali sono rimaste invariate e non intaccate dall'esposizione a fenomeni così brutali, non si può escludere che trattare con pedofili e con bambini abusati sessualmente non influenzi le fantasie sessuali e l'autoerotismo. Infatti potrebbero non esserci modificazioni nella sessualità cosiddetta agita, cioè nei comportamenti manifesti, ma potrebbe esserci un'influenza sulle fantasie sessuali e sui comportamenti autoerotici.

Per quanto riguarda il questionario sull'ansia sono emersi dati confortanti e interessanti. Nessuno dei 7 soggetti supera il valore soglia di 40, predittivo di sintomatologia. Riguardo la differenza tra i punteggi ottenuti nelle due scale sul totale dei soggetti la media dei punteggi della scala "Ansia di stato" (41,57 con d.s.: 6,16) è maggiore di quella della scala "Ansia di tratto" (33,57 con d.s.: 2,99); quindi il livello di ansia, pur restando nella norma, tende ad essere più alto proprio durante lo svolgimento dell'attività investigativa/operativa.

Solo in due soggetti che hanno il maggior numero di anni di servizio, i punteggi alle due scale presentano lo stesso valore. Ciò lascia ipotizzare che proprio la maggior esperienza, conoscenza e consapevolezza permette una migliore gestione di stati ansiosi e una migliore capacità di far fronte alle proprie risorse interne soprattutto nella fase operativa di un'indagine complessa e articolata dove i momenti e le situazioni possono essere imprevedibili e improvvise. È emersa invece una prevedibile differenza di genere: infatti si evidenzia una media più alta nella scala "Ansia di stato" da parte delle donne (46,25 con d.s.: 2,21), durante l'attività investigativa/operativa, rispetto agli uomini (35,33 con d.s.:2,08). Non emerge invece una differenza di genere per la scala "Ansia di tratto" che è di 33 nei maschi e di 34 nelle femmine. Questo tipo di attività investigativa mette di fatto l'operatore nella imprescindibile condizione di gestire la propria ansia soprattutto perché non può utilizzare schemi fissi e codificati di riferimento ma deve affrontare e decidere cosa fare nell'immediatezza. Un' altro aspetto che rende questo lavoro pesante e difficoltoso è il non poter parlare con nessuno di ciò che si fa. Infatti il benessere, l'equilibrio e la serenità di un essere umano si fondano anche sulla possibilità di condividere le proprie esperienze con gli altri e in particolare con le persone significative della propria vita affettiva. Parlare ed essere ascoltati, spe-

cialmente dalle persone a noi più care, facilita il processo di elaborazione rispetto a vissuti di preoccupazione, di tensione e di paura; l'operatore che lavora ad indagini così delicate non ha purtroppo questa possibilità.

CONCLUSIONI

Nel lavoro di un operatore di Polizia, come è anche risultato dalla ricerca, la maggiore esperienza sul campo in un ambito specifico e la capacità di gestire le proprie emozioni costituiscono di certo una grande risorsa, se non la più grande, che sia in grado di aiutare l'operatore a fronteggiare lo stress e l'ansia legate al lavoro e alle difficoltà che quotidianamente incontra. L'operatore che matura una conoscenza ampia e specifica di certi fenomeni, luoghi, persone ed eventi diventa una risorsa esclusiva nell'attività di contrasto alla criminalità. In generale possiamo dire che emerge un quadro molto rassicurante circa la competenza, le capacità e l'equilibrio psichico di questi operatori ma ciò non deve lasciar pensare che le ripercussioni sul piano personale, emotivo ed affettivo non ci siano. Mantenere questo equilibrio comporta un continuo sforzo ed impegno a tutti i livelli ed è necessario che questo venga riconosciuto agli operatori in maniera costante, ma non sul piano meramente economico bensì con il rispetto, la considerazione e la stima che permettano loro di mantenere sempre un buon livello di motivazione ed entusiasmo. Una possibile proposta per migliorare e ottimizzare sia la qualità del lavoro degli operatori che l'attività investigativa, potrebbe essere rappresentata da una vera integrazione tra lo psicologo e l'operatore di polizia. Lo psicologo non deve giungere alla verità ma fornire sostegno all'abusato e interpretare il comportamento del pedofilo; e, se inserito fin dalle prime fasi di indagine, potrebbe contribuire proprio a migliorare e implementare la visione del reato e l'agire del pedofilo elaborandone anche un'analisi della personalità che contribuirebbe a fornire elementi per migliorare e rendere più efficace l'indagine. Al contrario l'operatore di Polizia non si interessa degli aspetti psicologici e criminologici del reato, del reo e della vittima ma utilizza strumenti, conoscenze e tecniche per ottenere fonti di prova necessarie affinché si possano accertare le responsabilità di chi commette un reato. Questi differenti aspetti attinenti a questi due ruoli professionali devono integrarsi con lo scopo comune di prevenire azioni criminose e impedire che si reiteri il reato e non escludersi a vicenda nel tentativo di farne predominare uno su l'altro. Poter osservare la condotta e il comportamento spontaneo e diretto del pedofilo è certamente un valore aggiunto non solo perché può contribuire a rendere più incisivo il contrasto del fenomeno ma anche perché può favorire la prevenzione di eventuali comportamenti a rischio da parte del bambino e la vittimizzazione secondaria.

Con questa ricerca non ho certo la pretesa di aver esaurito un argomento così complesso, delicato e articolato come quello dello stress legato alle attività di indagine sotto copertura e all'integrazione tra discipline psicologiche e giuridiche, ma ho tuttavia cercato di "ascoltare" la voce di chi affronta questo fenomeno e di capire quali siano i vissuti e le rappresentazioni che li accompagnano quotidianamente nel lavoro e nella loro vita, collocandomi in una duplice veste: come operatore di Polizia coinvolto in prima persona in tali attività e quindi maggiormente in grado di comprendere e condividere certe difficoltà e problematiche e come psicologo e quindi professionista che possiede i mezzi e le conoscenze idonee ad indagare ed analizzare il fenomeno e proporre soluzioni per migliorare e ottimizzare sia la qualità del lavoro degli operatori che l'attività investigativa.

Riferimenti Bibliografici

DE LEO G. (1995):*"Oggetto, competenze e funzioni della psicologia giuridica"*, in (a cura di) Quadrio A. e De Leo G.: *Manuale di psicologia giuridica*. LED.

SPIELBERGER C. D., GORSUCH R.L., R. E. LUSHENE (1980): *S.T.A.I. State-Trait Anxiety Inventory). Questionario di autovalutazione per l'ansia di stato e di tratto*. O.S. Firenze.

RECENSIONI

Scotia J. Hicks, Bruce D. Sales, *Criminal Profiling*. Raffaello Cortina, Milano, 2009. Pp. 326, Euro 34,00.

Questo libro - scritto da due autorevoli studiosi - ha un fascino tutto particolare che non è soltanto legato strettamente alla materia trattata, già di per se stessa fonte di numerosissime riflessioni. Il lavoro di colui che si impegna a stilare il profilo di un criminale impatta, infatti, con una delle sfide più difficili e totali della psicologia vista nel suo insieme: quella di ricostruire da segni e sintomi la personalità di un soggetto non conosciuto, le sue motivazioni e le sue modalità di azione. Si tratta, dunque, di collocarsi al centro dell'indagine psicologica - e non solo: infatti, anche l'analisi delle circostanze, degli elementi oggettivi e dell'ambiente (per fare solo alcuni esempi) rivestono una spe-

ciale importanza) - ponendosi delle domande, articolando delle ipotesi e concludendo con la formulazione di previsioni. Appare così emergere il compito tipico di colui che svolge la "diagnosi psicologica" - una tematica che sembra riprendere spazio anche nel nostro Paese: vedi il recente, *La diagnosi in psicologia clinica. Personalità e psicopatologia*, a cura di N. Dazzi, V. Lingiardi e F. Gazzillo (Milano: Raffaello Cortina, 2009) - e che si assume la responsabilità di tracciare un profilo della persona, ipotizzandone gli sviluppi futuri.

Hicks e Sales introducono il lettore attraverso la ricostruzione storica del criminal profiling sottolineando fin dall'inizio le radici di tale attività: radici che sono da ricercarsi non nella letteratura medica, criminologica o psicologica, bensì nelle opere letterarie. Il capostipite di tale periodo preistorico è Auguste Dupin, il personaggio creato da Edgar Allan Poe nel suo *I delitti della Rue Morgue* (1841). Da allora in avanti, passando attraverso le opere geniali di Arthur Conan Doyle e del suo Sherlock Holmes, si giunge ai primi tentativi di tracciare un profilo criminale nel contesto, per così dire, appropriato: ecco emergere il caso di Jack lo squartatore - criminale peraltro mai identificato - ed ecco comparire l'importante lavoro dello psicoanalista Walter Langer che, agli inizi degli Anni Quaranta, venne incaricato di tracciare il profilo della personalità di Hitler.

Il profiling si afferma così nell'ambito militare, delle forze dell'ordine e viene sempre più utilizzato nell'ambito dei procedimenti penali, fino ad arrivare ai nostri giorni. Una parte importante del lavoro di Hicks e Sales è dedicato a criticare gli approcci definiti "non scientifici" al criminal profiling: una analisi di sicuro interessante, ma che sconta una visione abbastanza ingenua del concetto di "scienza". Sono identificati cinque modelli, appunto, "non scientifici" che utilizzano approcci che sono basati soprattutto sull'intuizione - elemento che agli autori appare essere del tutto a-scientifico - mentre l'unico modello attendibile proposto è quello di David Canter - vedi il suo *Criminal Shadows* (HarperCollins, London, 1994) - sufficientemente basato sui dati empirici. Lo sforzo degli autori è proprio quello di far uscire il criminal profiling dalla dimensione dell'arte per farlo entrare a pieno diritto nel campo della scienza, sottolineando anche che ancora si è ben distanti dal raggiungere tale obiettivo. Secondo gli autori, i professionisti del criminal profiling, oggi, non riescono a costruire visioni concordanti, non convergono su conclusioni e su previsioni omogenee, perché non riescono a basare le loro ipotesi su una solida base scientifica. Ancora una volta, la scienza appare essere oggetto di una idealizzazione e di una visione ingenua, come se decenni di critica logica e di sviluppo del pensiero epistemologico non fossero mai trascorsi.

Una sezione di forte interesse è quella legata all'analisi delle caratteristiche della personalità, del comportamento e del movente del criminale: si vuole rispondere alla domanda relativa al "come funziona" la personalità criminale. Sono qui richiamati i tentativi che, nella storia del criminal profiling, hanno preceduto il lavoro di Canter e degli stessi autori, sottolineando i tre classici punti di vista che vedono l'indagine centrarsi sulla personalità, sul comportamento o sulle circostanze ambientali. L'indagine sui moventi - vale a dire sulle intenzioni e sulle motivazioni - riporta il discorso in un campo caro agli psicologi, anche se le modalità con le quali l'analisi è svolta dagli autori lascia un po' delusi. Infatti, sia per quanto riguarda la riflessione sulla personalità, sia per ciò che attiene l'analisi delle motivazioni, molte delle conoscenze che sono state sviluppate nel corso del tempo dalla psicologia appaiono trascurate o del tutto ignorate.

Le ultime pagine del volume sono dedicate a tracciare le possibili linee di sviluppo del mestiere del profiler, sottolineando sempre la necessità di fondare le ipotesi su prove e dati riscontrabili, piuttosto che su intuizioni. Il modello che viene proposto contempla vari elementi: prove tratte dalla scena del crimine, analisi della personalità e individuazione dei moventi, e analisi del comportamento del soggetto: il tutto in funzione naturalmente predittiva.

L'undicesimo capitolo ripropone la necessità dello sviluppo di un modello scientifico di profiling - e dello sviluppo delle appropriate modalità di verifica del modello stesso - mentre le *Conclusioni* offrono una serie di indicazioni operative. Un'ampia *Bibliografia* (arricchita da una *Videografia*) e un buon *Indice* (dei nomi e analitico), concludono questo lavoro.

Andrea Castiello d'Antonio

COMUNICAZIONI

LINEE GUIDA PER LE PERIZIE IN CASO DI ABUSO SUI MINORI DELL'ORDINE DEGLI PSICOLOGI DEL LAZIO.

UN ANNO DOPO LA LORO APPLICAZIONE

Riportiamo un comunicato stampa dell'Agenzia DIRE (Notiziario Minori) del 16 dicembre 2009.

(DIRE - Notiziario Minori) Roma, 16 dic. - Pedofilia, maltrattamento e abusi sui minori, casi raccontati ormai quotidianamente sugli organi di informazione. E pur in presenza di un complesso di norme nazionali e internazionali che regolano tali reati, persistono tuttora spazi di ambiguità riguardo all'interpretazione del ruolo, delle competenze e dei compiti dello psicologo. Per colmare tale lacuna, l'Ordine degli psicologi del Lazio presentò circa un anno fa le linee guida per gli psicologi che si occupano dell'ascolto e della valutazione clinico-forense dei minori coinvolti nei percorsi giudiziari dei procedimenti penali, proprio nei casi di abusi sessuali. Ad un anno dalla loro applicazione e divulgazione, il coordinatore della stesura del documento, Paolo Capri, esprime la sua soddisfazione, perché il documento ("Linee guida per la diagnosi clinico-forense in relazione all'ascolto dei minori in ipotesi di abuso nell'audizione protetta ed in caso di perizia o consulenza") e' stato divulgato "a livello formativo e scientifico". Il motivo del successo e' soprattutto da attribuire al fatto che sono "estremamente utili per lo psicologo che lavora nei tribunali, visto che danno indicazioni precise sul colloquio da tenere con il minore, soprattutto se in età pre-scolare". Ciò che lo psicologo ribadisce con forza e' il senso delle linee guida che, "lasciano al Tribunale l'accertamento della veridicità della narrazione- sottolinea l'esperto- e allo psicologo, invece, il compito di valutare la personalità del minore e la sua capacità di testimoniare". Il progetto delle linee guida nasce dalla necessità rilevata dalla presidente dell'Ordine degli Psicologi del Lazio, Marialori Zaccaria, di "mettere ordine e dare un'organizzazione a questa disciplina e all'intera materia". E dopo un anno di lavoro e applicazione, Capri giudica "raggiunto l'obiettivo" che il suo gruppo si era prefissato: "Divulgare e utilizzare uno strumento con il quale superare, ad ogni livello di responsabilità, le difficoltà che le tematiche dell'abuso, del maltrattamento sui minori e delle relative perizie pongono sia nella sfera psicologica che in quella giuridica" (Wel/Dire)".

CONVEGNI

ASSOCIAZIONE ITALIANA DI PSICOLOGIA GIURIDICA

in collaborazione con

Tribunale per i Minorenni di Roma

Centro per la Giustizia Minorile per il Lazio

ASL RM/E U.O.C. Tutela Adolescenza

ASL RM/C U.O.C.I. Cure Primarie e Case della Salute

con il Patrocinio
Ordine Psicologi del Lazio

Organizza

I° CONVEGNO DI PSICOLOGIA E GIUSTIZIA MINORILE

VALUTAZIONE DELLA PERSONALITA' DELL'ADOLESCENTE AUTORE DI REATO E IMPUTABILITA'

Roma, 25 marzo 2010

Tribunale per i Minorenni di Roma
Via dei Bresciani, 32
Sala Convegni

Programma

08,30-9,00 Registrazione dei partecipanti

09.00-10.00 Apertura dei lavori **Paolo Capri, Melita Cavallo, Claudio De Angelis, Donatella Caponetti, Daniela Sgroi, Emilio Bonaccorsi, Marialori Zaccaria.**

Chairperson: **Paolo Capri**

10.00-10.30 **Debora Tripiccione**
"Giudici, Servizi, Periti: obiettivi di conoscenza dell'Autorità Giudiziaria nelle richieste di valutazione della personalità"

10.30-11.00 **Carmen Genovese**
"La valutazione della personalità: una richiesta, tante risposte possibili"

11.00-11.30 Intervallo

11.30-12.00 **Lucia Chiappinelli, Carmela De Giorgio, Simona Iacoella** *"La valutazione psicologico-clinica dell'adolescente autore di reato: dalla decodifica della domanda alla restituzione alla committenza"*

12.00-12.30 **Anita Lanotte**
" Il metodo clinico nella valutazione peritale del minore autore di reato"

12.30-13.00 Discussione e prospettive

Paolo Capri, Maria Assunta Occulto

Segreteria Organizzativa:
AIPG, Via Bisagno 15 00199 Roma,
tel. 0686398278 – fax 0686384343
email aipg.italia@tiscali.it.

••••

SI.Me.f
Società Italiana di Mediazione Familiare

con il patrocinio di
AIAF Toscana

organizza

CONVEGNO NAZIONALE

CONFLITTI E MEDIATORI

Firenze, 21-23 maggio 2010

Convitto della Calza
Programma

VENERDÌ 21 MAGGIO
09.00-10.00 Registrazione dei partecipanti
Prima sessione:
"*Significato e qualità dei conflitti: trasformazioni e rappresentazioni*"
10.00-10.30 introduzione ai lavori - **Marina Lucardi**
10.30-12.30: "*Trasformazioni e rappresentazioni dei conflitti*"
dialogo tra **Alessandro Capone** e **Francesco Canevelli**
12.30-13.30: suggestioni dalla platea
13.30-14.30: colazione di lavoro
Seconda sessione
"*Il conflitto nella separazione*"
14.30-16.15: "*Il conflitto nella stanza di mediazione*"
Chair: **Laura Cosulich**
Relatori: **Elena Allegri, Ritagrazia Ardone, Dino Mazzei**
16.15-16.45: pausa
16.45-18.30: "*La mediazione familiare e i contesti della separazione*"
Chair: **Marisa Malagoli**
Relatori: **Paolo Capri, Agnese Di Girolamo, Carla Marcucci**
21.00: cena sociale
SABATO 22 MAGGIO
Terza sessione:
"*La costruzione sociale della figura del mediatore*"
Chair: **Manuela Cecchi**
09.00-11.00: "*Il mediatore nelle rappresentazioni degli operatori*"
Relatori: **Aldo Mattucci, Giancarlo Tamanza**
Interventi preordinati e dibattito
11.00-11.30: pausa
11.30-13.30: "*Il mediatore nelle rappresentazioni dei genitori*"
Relatori: **Irene Bernardini, Marina Lucardi**
Interventi preordinati e dibattito
13.30-14.30: colazione di lavoro
14.30-17.00: "*La costruzione del sé del mediatore*"
Chair: **Costanza Marzotto**
Relatori: **Francesco Canevelli, Milena Pieri, Paola Re**
Interventi preordinati e dibattito
17.00: Assemblea dei soci SIMeF – Rinnovo delle cariche sociali
DOMENICA 23 MAGGIO
Quarta sessione
"*Lavorare con il conflitto*"
09.00-13.00 (pausa 11.00-11.30):
"*Storie di mediazioni e mediatori*"
Chair: **Giorgio Penuti**
Relazioni introduttive: **Mariarita Consegnati, Susanna Raimondi**
Interventi preordinati e dibattito

Per informazioni e iscrizioni:
SIMeF – www.simf.net
Via Nomentana, 164 00162 Roma
Tel 06.86210837 fax 06.86205256
info@simef.net

••••

ASSOCIAZIONE ITALIANA DI PSICOLOGIA GIURIDICA

CONVEGNO NAZIONALE PSICOLOGIA GIURIDICA

PERIZIA E VERITA'

1° Annuncio

Roma, 10 – 11 giugno 2010

Come ogni anno l'Associazione Italiana di Psicologia Giuridica organizza un Convegno Nazionale di Psicologia Giuridica. Il tema di quest'anno è *Perizia e Verità* e si articolerà secondo tre tematiche principali di carattere giuridico e psicologico: *Iudex Peritus Peritorum*, *Il metodo nella prova scientifica*, *Il quesito*.
Tra i relatori interverranno: Maria Armezzani, Paolo Capri, Alessandro Crisi, Ugo Fornari, Fiorella Giusberti, Anita Lanotte, Stefano Mariani, Maria Monteleone, Giuseppe Mininni, Ugo Sabatello, Luciana Sangiovanni, Tommaso Sciascia, Maddalena Zucconi Galli Fonseca.

NOTIZIE DALL'ASSOCIAZIONE

Ricordiamo che il 31 marzo 2010 è il termine di scadenza per il rinnovo della quota associativa AIPG. Per chi non l'avesse fatto, è possibile effettuare il versamento tramite bonifico bancario alle seguenti coordinate:
Associazione Italiana di Psicologia Giuridica
Banca: Unicredit, agenzia 24, Piazza Istria n°5, 00198 Roma
IBAN:
IT42S0300203224000004854857

ASSOCIAZIONE ITALIANA DI PSICOLOGIA GIURIDICA

Comitato di Redazione
Paolo Capri, Lucia Chiappinelli, Anita Lanotte, Simona Roccia

Via Bisagno, 15 – 00199 Roma
Tel. 06 86398278 – Fax 06 86384343
E – mail: aipg.italia@tiscalinet.it
www.aipgitalia.org

Segreteria:
Dal lunedì al venerdì
Ore 09,00 – 13,00 / 14,30 – 18,30

Stampato in proprio
Finito di stampare il 3 marzo 2010